

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 - 63.521 - 61.480 - 67.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 67.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
UNITA'	Anno	Sest.	Trim.
(con edizione del lunedì)	6.200	3.200	1.700
RINASCITA	7.200	3.800	1.900
VIE NUOVE	1.500	1.000	800
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/2379			
PUBBLICITÀ: 1° e 2° colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica: L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Nascita L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivoluzioni (SP) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 242

SABATO 13 SETTEMBRE 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In questo numero un articolo di PALMIRO TOGLIATTI sulla legge elettorale.

L'IDEALE POLITICO di un gendarme austroungarico

Dunque, se non si vuol essere tacciati di «prestigiosi di agile mano ma scarsi di fantasia» non si deve dire che tutto l'armeggiare dei gendarmi clericali attorno alla legge elettorale non è che un tentativo ad alto costo di assicurare in partenza al partito clericale la maggioranza assoluta in Parlamento. La gente che vuol vedere chiaro, però, ha fatto i conti, ed è risultata assolutamente esatta l'affermazione nostra. Naturalmente, viene preso come punto di partenza il risultato delle elezioni ultime, perché questo è il punto da cui partono tutti i possibili ragionamenti concreti. A chi avrà raccolto il 51 per cento dei voti si vuole dire, sembra, non il 51 per cento degli eletti, come vorrebbe il principio della eguaglianza politica di tutti i cittadini e quindi del voto, ma il 60 per cento. Vi è uno scarto di 15 posti, ogni tanto. Come verranno ripartiti questi posti? Vogliamo scommettere che i nostri clericali, maggioritari fino al momento prima, torneranno a questo punto a essere tutti proporzionalisti? Ripartiti proporzionalmente (sempre tenendo conto dei dati elettorali ultimi), quei 15 posti darebbero infatti gratuitamente alla Democrazia cristiana proprio quei 10 o 11 posti su cento, che, secondo i calcoli che tutti possono fare, oggi le mancano per superare il 50 per cento di tutti gli eletti.

Ma sembra evidente che una operazione di questo genere colpisce prima di tutto al cuore i piccoli partiti di centro. Questi sono prima costretti, se non vogliono essere schiacciati, a un blocco coi clericali; ma da questo blocco escono schiacciati lo stesso, ridotti, nel futuro Parlamento, a una funzione decorativa.

Assurdo è il confronto tra questa macchinazione perfida, sleale e la diversità di quozienti elettorali per i singoli candidati eletti, che più o meno emergono da qualsiasi sistema elettorale (meno che dalle proporzionali pure con liste nazionali). Il sistema del collegio uninominale, per esempio, non assicura certo la eguaglianza politica dei cittadini e del loro voto, ma è più giusto, soprattutto quando i partiti in gara hanno una certa solidità in tutto il Paese: ciò che si perde da una parte si può guadagnarlo dall'altra, a seconda delle vicende circoscrizionali. In Inghilterra, per esempio, — dove però la legge elettorale non viene cambiata mai, — a distanza di qualche anno le sperequazioni del collegio uninominale hanno giocato prima a favore dei laburisti, poi dei conservatori. Ma nel progetto dei nostri clericali è invece il principio del collegio uninominale che viene studiato con perfidia di travisare in un modo prestabilito la volontà politica dei cittadini. Vengono quindi assunti in partenza i presunti dati elettorali, poi vengono accumulati, nella legge elettorale, tutti i trucchi possibili, per arrivare al risultato che i clericali siano la maggioranza assoluta. Che cosa ha a che fare, tutto questo, col voto eguale di cui parla la Costituzione? Che cosa ha a che fare tutto questo con la democrazia? Nulla. Assolutamente nulla.

Oggi però si dice che sarebbe uno dei principi della democrazia la certezza che un partito o blocco di partiti abbia garantita in partenza, nel Parlamento, la maggioranza assoluta. Alla Costituzione, però, dove di democrazia si discute a fondo, questa cosa non venne mai detta. La dissero i fascisti nel 1923, ma tutti fummo d'accordo nel replicar loro che ciò li poneva fuori della democrazia. Oggi la ripetono i clericali. Non capisco perché non si debba replicar loro nello stesso modo.

Ma che cosa, poi, questa democrazia che si incarna, e che questo pretende difendere assicurandosi di avere in eterno il governo nelle sue mani? Vale la pena, per chiarir questa cosa, di prendersi di fronte l'argomento col quale gli avversari si illudono di schiacciarsi quando ci invitano a occuparci non dell'Italia, ma dell'Unione sovietica. Che cosa vogliamo noi, per che cosa combattiamo? Vogliamo che la classe operaia e tutte le masse lavoratrici, attraverso i loro partiti

De Gasperi fa nuove concessioni alla vigilia dell'incontro con Eden

Preoccupati interrogativi - I piani strategici atlantici favoriscono il dittatore jugoslavo I colloqui tra gli Stati Maggiori a Washington - Nuove rivelazioni sulla spartizione del T.L.T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 12. — Le dichiarazioni di De Gasperi in risposta al discorso di Tito a Spalato, con il loro patetico appello alla «buona volontà» del dittatore jugoslavo, hanno accentuato la sensazione di un progressivo arretramento delle posizioni governative. La maggioranza dei clericali, ad esclusione di quelli di opposizione, si è limitata a pubblicare il testo della dichiarazione del Presidente del Consiglio.



Il trattore Tito, cane da guardia dell'imperialismo americano

La questione più seria è quella che il maresciallo Tito ha sentito proprio in questo momento il bisogno di alzare la voce, in un momento in cui il ministro Beber con il vice-ministro De Gasperi si tratta evidentemente di una offensiva organizzata, alquanto diversa, per il tono e la sostanza, dalle dichiarazioni che lo stesso maresciallo fece subito dopo la visita a Brioni dei tre ambasciatori occidentali.

I governanti clericali non sono di questo stampo. Per loro la Costituzione non conta. Contano i gruppi privilegiati e reazionari, e gli stranieri i quali nell'avvento al potere delle classi lavoratrici in Italia vedono la fine del mondo. Perciò, quanto più cresce la esigenza di risolvere questo problema, tanto più s'illudono che si sia uno scampo nel cambiare la legge elettorale, nel garantire a sé stessi la maggioranza assoluta con dei trucchi antidemocratici e sleali. Il loro metodo di governo è l'inganno, la violazione della Costituzione, la violenza esercitata contro il popolo dagli apparati repressivi o da un esercito straniero.

Questo però non è più un ideale politico, non è più un programma di democrazia, può essere soltanto l'ideale del programma di un gendarme austroungarico, o, se si vuole, di un suo discendente. Ma guai a quel Paese che si metta per questa strada.

PALMIRO TOGLIATTI

NONOSTANTE LE MINACCE SUE

La Danimarca costruirà un'altra nave per l'U.R.S.S.

COPENAGHEN, 12. — La direzione di un cantiere navale danese ha annunciato oggi che il mese prossimo verrà impostata una seconda petroliera ordinata dall'Unione Sovietica.

Sebbene la consegna all'U.R.S.S. di una prima petroliera abbia suscitato qualche problema fra negli Stati Uniti una viva polemica cui non rimasero estranei gli ambienti ufficiali — scrive l'agenzia Reuters — i circoli politici locali ritengono che il governo danese non prenderà alcun provvedimento per impedire la costruzione della unità.

« Siccome ambedue le petroliere furono contrattate dall'U.R.S.S. prima che la Danimarca entrasse a far parte

giornale del nord ha dunque messo il dito nel punto più dolente della situazione ed ha avvertito quanto non è stato invece sentito dalla diplomazia italiana, che ha chiesto volentieri le orecchie per non udire il tono nuovo usato da Tito. Dopo l'incontro di Brioni — nota infatti ancora il Corriere della Sera — «Tito disse che la questione di Trieste non era la più importante del mondo». Questa volta invece ha riaffermato le sue rivendicazioni non solo sulla zona B, ma anche sullo stesso porto di Trieste.

Fatte queste constatazioni, non c'era, per il giornale che trarne le logiche ed evidenti conclusioni, ma l'estensione della nota non ha evidentemente avuto il coraggio di esprimere chiaramente ciò che il fatto stesso di aver così parlato implicitamente. Comunque, la risposta all'interrogativo viene data ampiamente in altra parte del giornale, e precisamente nella corrispondenza da Washington, in cui si illustrano largamente i piani militari americani nei Balcani.

«Aparee indubbio — scrive il corrispondente — che Tito voglia giocare personalmente con Eden sul tavolo strategico che la Jugoslavia si appresta ad avere nella sistemazione del dispositivo occidentale nella area balcanica meridionale. La grande giornata di martedì scorso in corso a Washington conversazioni tra i capi dello stato maggiore americano e rappresentanti dello stato maggiore jugoslavo, in connessione — dice sempre il corrispondente — con il risame della intera formula strategica americana, formulata con Eden sul tavolo strategico, e quindi la Jugoslavia — dovrebbe venire ad assumere un posto di prima importanza. Una Jugoslavia forte — ha detto proprio il corrispondente — sarà di grande aiuto per preservare la pace in questa parte del mondo. Tale opinione è condivisa da quasi tutti gli americani, come prova l'assistenza militare che gli Stati Uniti alla Jugoslavia».

Alla luce di queste informazioni, si comprendono le ragioni per le quali, nella sua intervista, Tito abbia inquadrato tutto il problema di Trieste nel contesto di una dichiarazione che vantò come un grande successo l'aver ottenuto la famosa «dichiarazione tripartita» del 1948, perché la diplomazia italiana dovrebbe essere perfettamente al corrente degli sviluppi della strategia americana, si getti essa stessa nella trappola usata dal dittatore di Belgrado.

Giova qui ripetere che se la trappola viene tesa da Tito, è lo stesso governo italiano quello che ha posto nelle mani di Belgrado lo strumento nella cui morsa esso sta per essere chiuso: il governo italiano, infatti, quello che ha autorizzato, respinto i ripetuti suggerimenti dell'opposizione perché la questione di Trieste venisse riportata nel suo campo naturale e cioè in quello del rispetto del trattato di pace; è ancora il governo italiano quello che vantò come un grande successo l'aver ottenuto la famosa «dichiarazione tripartita» del 1948, che apriva obiettivamente una prima falla nel trattato di pace; è ancora il governo italiano quello che, attraverso gli accordi di Londra, non solo ha dato un nuovo colpo al dispositivo del trattato ma ha abbastanza esplicitamente ammesso il principio della spartizione.

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

Ciu En-lai in visita all'eroica Stalingrado

La delegazione cinese nell'U.R.S.S. ha effettuato un viaggio in piroscalo sul Volga-Don

STALINGRADO, 12. — Il Primo Ministro del Consiglio statale e Ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, Ciu En-lai, ed i membri della delegazione del Governo cinese sono arrivati a Stalingrado il 10 settembre, accolti all'aeroporto dal Presidente del Soviet della regione di Stalingrado, S. Pankin, dal segretario del Comitato regionale del P. C. (b) dell'Unione Sovietica, Griscin, dal Presidente del Soviet della città, Sciapurov, e da rappresentanti delle organizzazioni popolari.



Il compagno Ciu En-lai

Nello stesso giorno, Ciu En-lai e la delegazione hanno visitato la città e il teatro di battaglia della grande guerra patriottica. Gli ospiti hanno anche visitato il Museo della difesa di Stalingrado — antico nome di Stalingrado —, la fabbrica di trattori e l'officina «Ottobre Rosso», ovunque calorosamente accolti. Ciu En-lai ha depresso una corona sulla tomba degli eroi della difesa di Stalingrado. Nella serata, gli ospiti hanno assistito alla rappresentazione della commedia «Coscienza», ed il giorno successivo, hanno effettuato il viaggio lungo il canale Volga-Don.

«Coscienza», ed il giorno successivo, hanno effettuato il viaggio lungo il canale Volga-Don.

Il compagno Ciu En-lai

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE POPOLARE IN DIFESA DELLA LIBERTA' DI STAMPA

Domani Togliatti parlerà a Torino a chiusura della festa nazionale dell'Unità

Oggi si apre il IV Congresso nazionale degli Amici alla presenza di Longo, Secchia, e Terenzi - 450 delegati in rappresentanza di 100.000 diffusori - Festoso aspetto del «Michelotti»

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 12. — Il Festival nazionale dell'Unità è ormai entrato nelle sue giornate conclusive. Parole di febrile atmosfera appare cosa ovvia in queste ore in cui i comunisti torinesi si apprestano a fare gli onori di casa ai delegati del IV Congresso nazionale degli Amici dell'Unità — che si aprirà domani sera — e quindi la Jugoslavia — dovrebbe venire ad assumere un posto di prima importanza. Una Jugoslavia forte — ha detto proprio il corrispondente — sarà di grande aiuto per preservare la pace in questa parte del mondo. Tale opinione è condivisa da quasi tutti gli americani, come prova l'assistenza militare che gli Stati Uniti alla Jugoslavia».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

La frase di De Gasperi secondo cui il governo italiano si appella «alla ragionevole interpretazione del trattato di pace e alla doverosa solidarietà di chi ha la responsabilità di applicarlo» viene interpretata a Trieste come un ulteriore cedimento del Presidente del Consiglio rispetto alle posizioni di Londra, ancora formalmente sorrette dallo spirito della dichiarazione tripartita (spartizione del T.L.T. sulla base dello status quo: zona B a Tito e zona A agli anglosassoni) e della compartecipazione italiana all'amministrazione. In proposito il foglio clericale di Trieste pubblica una corrispondenza in cui si attribuisce ai circoli politici di Vienna l'opinione che «la spartizione del T.L.T. fra zona A e zona B, quindi secondo lo status quo, sarà per gli jugoslavi il programma minimo, poiché essi ricatteranno quanto più sarà possibile i governi occidentali per strappare ulteriori concessioni».

A Londra si apprezza la remissività italiana

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rispondono ai «consigli» del Foreign Office

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 12. — «Molto ragionevole» è l'apprezzamento che negli ambienti del Foreign Office si fa delle dichiarazioni di De Gasperi in risposta al discorso di Tito a Spalato. E' un piccolo attestato di benevolenza, in cui è implicito il compiacimento che il governo italiano abbia ascoltato le raccomandazioni, fatte pervenire nei giorni scorsi dal Foreign Office a Palazzo Chigi, di non complicare il compito che Eden avrà a Belgrado con atteggiamenti tali da far presumere che Roma si senta in posizione di vantaggio e aspetti che i trattativi per Trieste possano dare buoni frutti per l'Italia.

La Jugoslavia viene qui implicitamente citata come «uno degli elementi nei quali l'alleanza Chigi non può accettare nessuna concessione dalle potenze occidentali sulla questione di Trieste. L'economia jugoslava — così il Foreign Office — è paralizzato dall'assoluta incapacità di acquisto in cui sono ridotti i salari, e delle campagne abbandonate alla speculazione dei culacci, i contadini sono gravemente a corto di buone sementi, di concime, e di foraggi. Le piazze occidentali provvederanno nei prossimi giorni a versare nell'esito bilanciatissimo di Tito un'altra dose di «aiuti» nella misura di 35 milioni e 500.000 sterline, di cui gli Stati Uniti contribuiranno con 20 milioni. Inghilterra con quattro milioni e cinquecentomila e la Francia con tre milioni. Ma si tratta soltanto di palliativi, ed è evidente che, sullo sfondo di circostanze economiche così precarie, la diplomazia atlantica non può chiedere a Tito di accettare una questione politica come quella triestina, sulla quale l'Italia ha puntato il suo prestigio, qualche cosa che egli non possa presentare al paese come un successo.

«E' confermato che nel suo viaggio a Stalingrado, Eden parlerà con De Gasperi. Ma al colloquio, a cui il Ministro degli Esteri inglese ha consentito solo dopo reiterate richieste di termini in quali Eden intende scendere in campo, non attribuirà molta importanza. Si lascia intendere che da esso non potrà scaturire nessun mutamento del corso della politica italiana, e che il governo inglese non imposterà con Tito la soluzione della questione triestina, tetramente del resto già nota e accettata dal governo italiano fino all'epoca della «piccola conferenza» e che si riassumono nella formula della «quintazione».

FRANCO CALAMANDREI

UN'INTERA REGIONE INVESTITA DALLE CONSEGUENZE DELLA POLITICA DI RIARMO

Tutte le province toscane impegnate nella lotta contro le smobilizzazioni

Serrata padronale alla Fonderia Cure di Firenze e nelle cave marmifere di Pietrasanta — Scioperi a Livorno per l'Ansaldo — La lotta a Pisa e a Pistoia

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 12. — Ieri mattina è stata improvvisamente dichiarata la serrata alla Fonderia del quartiere Cure. Fonti della fabbrica, che lavorano in 164 lavoratori dello stabilimento sono stati avvertiti con un semplice cartello affisso sul porta, che dovevano considerarsi licenziati. A protezione del gesto anticostituzionale dei padroni, la polizia è stata chiamata a presidiare la fabbrica, ed è accorsa in forze. Vivissima è l'agitazione tra gli operai, che chiedono la revoca del provvedimento. La serrata alla Fonderia del

le Cure è un episodio grave e indicativo: essa è da un lato, l'atto conclusivo di una errata gestione basata solo sul superfruttamento operato e sulla progressiva smobilizzazione della fabbrica, dall'altro lato, è un sintomo della crisi che attanaglia la siderurgia italiana e particolarmente le piccole e medie aziende. Non è un caso che questa fonderia fiorentina di ghisa chuda i battenti proprio nel momento in cui, a Livorno, è in corso lo sciopero del Presidente del Consiglio perfezionata i termini dell'adesione italiana al piano Schuman, «pool» del carbone e dell'acciaio.

Quanto sta avvenendo a Firenze si aggiunge a un vasto quadro di lotte operaie che si sviluppano praticamente in tutte le province toscane. Tra i grandi stabilimenti meccanici sono già colpiti dalla crisi: la Piaggio di Pontedera, che sembrava aver raggiunto la sicurezza e la floridezza mediante la produzione delle «Vespe», e che invece ora chiede riduzioni d'orario; la S. Giorgino di Pistoia; l'Ansaldo di Livorno.

Da Livorno si apprende che per esaminare appunto gli sviluppi della vertenza Ansaldo (imposizione di 100 licenziamenti) è stato convocato l'urgente il Consiglio della Leghe. Per ottenere la riassunzione dei 100 licenziati tutte le manifestazioni scioperi a scacchiera, e altri scioperi di solidarietà d'una ora sono stati effettuati alla Spica e alla Motofides. Ma a Livorno, di fronte alla posizione del tutto negativa della direzione Ansaldo (che è uno dei complessi pseudo-statali del gruppo IRI-Finmeccanica), ci si rende conto della necessità di un intervento concreto di tutti i lavoratori della città.

La economia toscana è ormai direttamente colpita in quasi tutti i suoi settori dalla situazione depressiva in cui è stata precipitata l'industria nazionale. Accanto alle fabbriche siderurgiche e meccaniche, licenziamenti e smobilizzazioni si susseguono negli stabilimenti produttori di beni di consumo: nelle fabbriche tessili di Prato, nelle vetrerie di Empoli e del Valdarno, nella fabbrica tessile La Fontana di Pisa, e ora anche nelle cave di marmo di Pietrasanta.

Legg Tessile verranno particolarmente trattati i padroni che sono al centro di lotta e prese le decisioni, la continuazione sino al successo.

La Grecia vuole partecipare alla conferenza sul disarmo

ATENE, 12. — La Grecia ha protestato contro la sua esclusione dalle conversazioni di costituzione di un sistema di disarmo del Medio Oriente. Il ministro della difesa Sophocles Venizelos ha infatti dichiarato agli ambasciatori americani, inglesi, francesi e turco ed all'incaricato d'affari sud africano che la Grecia è parte interessata e dovrebbe partecipare alle conversazioni.

Saib Salam formerà il governo libanese

BEIRUTH, 12. — Il Presidente della Repubblica libanese, Bechari Al Khoury ha incaricato il deputato Saib Salam di costituire il nuovo governo. Lo sciopero generale ha indotto immediatamente le consultazioni. Martedì scorso Bechari Al Khoury aveva nominato un gabinetto di emergenza, composto di tre membri, in seguito alle dimissioni del primo ministro Sami Solh.

Agenti stranieri espulsi dalla Cina

SCIANGANG, 12. — Il giornale «Mancipazione» informa che il tribunale militare del Comitato militare di controllo di Kuang-chia ha deciso di espellere dalla Cina gli agenti dell'Impero giapponese. Il giapponese italiano straniero John Hayes, Mo Gehe, Arnold Clark ed altri, questi espulsi, con il pretesto di «diffondere il cristianesimo», svolgevano attività spionistica a favore degli imperialisti americani ed inglesi.